

L'INTERVISTA

L'INTERVISTA. Giuseppe Catanzaro, Sicindustria

«Qui chi vuole produrre è visto come un nemico»

PALERMO

«Ogni ritardo è un costo sociale. Chi vuole investire qui è considerato un nemico da demolire»: Giuseppe Catanzaro, presidente di Confindustria, commenta i risultati dello studio che verrà presentato a giorni ai vertici delle istituzioni e agli attori del sistema economico regionale.

••• A parte i ritardi evidenti, qual è il pericolo alla luce dei risultati del vostro studio?

«Il dato fondamentale che emerge è uno: ogni ritardo è un costo sociale. Un costo in termini di investimenti mancati, di occupazione che non cresce, di ricchezza che sfuma, di produzione che resta nelle intenzioni e nei progetti e di giovani che non trovano lavoro. Di un circuito economico che continua inesorabilmente a zoppicare. Dobbiamo rendere più competitivo il nostro sistema. Per farlo non occorrono risorse o riforme. Solo buona volontà. In due parole occorre fare».

••• Ha detto in passato che il problema della Sicilia non sono i finanziamenti ma l'efficienza. Ne è ancora convinto?

«Ne sono convinto ancora di più. Dal nostro osservatorio emerge che abbiamo risorse (pubbliche e private) a sufficienza per sostenere la crescita. La Sicilia dal '94 a oggi riceve fondi comuni-

tari. Si tratta di miliardi che non hanno portato né crescita né sviluppo. Non è la quantità della spesa che genera ricchezza, ma la qualità. E dove c'è efficienza c'è ricchezza. In Sicilia il reddito medio è di 21.000 euro annui. A Bolzano di 45.000. In Sicilia mediamente aspettiamo 3 anni per un'autorizzazione. A Bolzano 200 giorni. E 3 anni nel contesto di industria 4.0 sono un'era geologica incompatibile con l'innovazione tecnologica. Chi vuole investire o ha già investito spesso è considerato un nemico da demolire e da osteggiare invece che un valore: l'impresa assume e genera reddito sociale. Questo è il valore da tutelare. Dobbiamo agire contro l'imperante cultura di alcuni pezzi della pubblica amministrazione: non fare niente per non rispondere di niente. È questa cultura, deliberatamente contro l'impresa, che ha generato i livelli di disoccupazione di cui tutti abbiamo consapevolezza».

••• I politici inseriscono nei programmi elettorali piani per attrarre nuovi investimenti. Secondo lei ci sono le condizioni perché questo accada? E in questa condizione è più difficile aprire o far sopravvivere una impresa?

«I programmi delle organizzazioni politiche vanno rispettati. Nel mondo si compete con qualità e rapidità delle

scelte e poche cose semplici. Certezza delle regole. Certezza dei termini delle procedure. Rispetto dei tempi. Queste sono le condizioni minime necessarie. In assenza di queste è difficile parlare di sviluppo. Quanto al secondo punto, nelle condizioni attuali per un'impresa è oggettivamente difficile sia aprire che resistere».

••• Il governo che si è appena insediato cosa può fare?

«Martedì, alla presentazione del report, sarà presente il vice presidente Armao. Abbiamo apprezzato le attenzioni da parte di tutti gli attori durante la campagna elettorale e in questi giorni dal presidente e dall'assessore alle Attività produttive. Ora aspettiamo i fatti. Bisogna rendere la Sicilia (Regione, Città Metropolitane e Comuni) più organizzata per sostenere chi ha già investito e per attrarre i investimenti. Alcune considerazioni pratiche: i termini perentori devono essere perentori. In assenza di risposta, il silenzio deve diventare assenso. È lo strumento della conferenza di servizi in troppi casi paralizza le procedure. Un esempio? Trascorrono mesi per indire una conferenza, e poi spunta la mattina della conferenza un certificato medico di chi la presiede e la riunione viene rinviata. Così passano gli anni». **GIA. PI.**

Abbiamo risorse, pubbliche e private, a sufficienza per sostenere la crescita



Peso: 1-1%,3-17%